

UNIVERSALISMI IN LOTTA

Di Cristian Mazzoni

La lotta fra Papato e Impero

L'opposizione fra Papato ed Impero ha tre momenti culminanti:

1) Papato ed Impero contrastarono dapprima per la pretesa dell'Impero di condizionare la nomina ecclesiastica, ciò in ragione della pratica inaugurata dalla dinastia di Sassonia (Ottoni) di attribuire a vescovi ed abati funzioni pubbliche (X - XI secolo). Questa pratica, condannata dalla Chiesa in quanto contribuiva a degenerare i costumi del clero, portò all'affermazione, da parte pontificia (**Gregorio VII**), della preminenza dell'autorità papale su quella imperiale: nel *Dictatus papae* (1075) Gregorio VII (al secolo Ildebrando di Soana) afferma la facoltà del Papa di sciogliere i sudditi dai vincoli di fedeltà agli iniqui. Ciò andava ben oltre la ragionevole richiesta da parte del Papato di esercitare in totale autonomia le nomine ecclesiastiche. A seguito di questa dura posizione papale, l'Imperatore **Enrico IV** della dinastia di Franconia, sentitosi minacciato, convocò una dieta imperiale che decretò la deposizione del Papa, il quale, a sua volta, rispose con la scomunica dell'Imperatore. Ciò costrinse l'Imperatore a chiederne il perdono presso Canossa, nei pressi di Reggio Emilia (1077). La lotta per le investiture si concluse col Concordato di Worms (1122), stipulato fra Papa Callisto e l'Imperatore Enrico V.

2) La dinastia di Svevia (Federico I, Enrico VI e Federico II) succedette a quella di Franconia sul soglio Imperiale e riprese in tal maniera il conflitto fra Papato ed Impero, rifiutandosi l'Imperatore ad una qualsivoglia forma di subordinazione al papato. **Federico Barbarossa** (Federico I, Imperatore dal 1152-1190) non vedeva nell'unzione papale dell'Imperatore un trasferimento del potere temporale, di cui all'origine sarebbe stato depositario il Papa, ma un semplice atto formale. Il Barbarossa, per riaffermare l'autorità imperiale, non dovette soltanto opporsi al papato, ma anche ai Comuni del nord Italia, coalizzati nella Lega Lombarda, ed ai Principi tedeschi. I Comuni ebbero la meglio nella famosa battaglia di Legnano (29 maggio 1176) e costrinsero l'Imperatore alla Pace di Costanza (1183), che ne riconosceva l'autonomia sostanziale dall'Impero.

3) La lotta fra papato ed impero si riaccese col nipote di Federico Barbarossa, **Federico II** (1220-1250), figlio di Enrico VI (figlio del Barbarossa) e della Normanna Costanza d'Altavilla, che si guadagnò l'appellativo di Anticristo. Questi, inizialmente pupillo di Papa Innocenzo III, che ne caldeggiò l'elezione ad Imperatore, fu, in seguito, il sostenitore del più radicale accentramento del potere imperiale e della sua indipendenza dal Papato, tanto da incorrere più volte nella scomunica. Il suo progetto politico, fra le altre cose, metteva capo alla creazione di una continuità territoriale fra i possessi imperiali del padre ed il sud Italia ereditato dalla madre, ciò a discapito dello stesso Patrimonio di San Pietro.

Il crollo degli universalismi

Con la morte di Federico II di Svevia crolla ogni pretesa universalistica da parte dell'Impero, che si riduce unicamente ad un potere formale. L'Impero, inoltre, viene privato dei suoi domini italiani e ricondotto ai soli territori tedeschi. Nel 1273 l'elezione di **Rodolfo I d'Asburgo** pone fine alle lotte fra principi tedeschi (fine dell'interregno): nasce la dinastia imperiale degli Asburgo. L'elezione imperiale, tradizionalmente attribuita ai Principi tedeschi, a partire dalla Bolla d'oro (1356), voluta da Carlo IV di Lussemburgo, sarà attribuita a soli sette grandi elettori: i principi di Sassonia, Boemia, Brandeburgo e Palatinato ed gli arcivescovi di Treviri, Magonza e Colonia. Gli Imperatori, tuttavia, avranno un potere pressoché solo formale.

In luogo dell'Impero guadagnano potere le monarchie nazionali, le quali finiscono per scontrarsi, dopo il tramonto dell'Impero, con le stesse pretese universalistiche del Papato.

Lo scontro si consuma fra **Bonifacio VIII** Papa (dal 1294 al 1303) e il re di Francia Filippo il Bello (1285-1314): questi vuole (1296) incamerare nei beni dello Stato le decime versate dai fedeli al clero francese (che confluivano come tasse a Roma) e, dinnanzi all'opposizione del Papa (da cui è minacciata la scomunica), non esita a convocare dapprima gli Stati Generali (1302), l'assemblea rappresentativa degli ordini di Francia, e poi un'assemblea di giuristi e prelati francesi, i quali decretano la deposizione dello stesso Papa per indegnità morale. In seguito, Filippo il Bello, per dar seguito a questa deliberazione conciliare, fa catturare ed imprigionare lo stesso Pontefice, che s'era rifugiato ad Anagni. Questi, liberato da un'insurrezione popolare, morirà di lì a poco.

Quest'episodio dimostra non solo come l'arma della scomunica sia ormai del tutto inefficace (i Francesi continueranno ad obbedire al loro re), ma anche come l'universalismo del Papato si vacillante all'interno della Chiesa stessa (le chiese nazionali cadono sotto le rispettive orbite regie).

La bolla *Unam Sanctam* (1302), emanata da Bonifacio VIII, rappresenta il documento più esplicito di quello che ormai (all'atto della nascita delle monarchie nazionali) era un anacronismo storico: qui il Pontefice non soltanto ribadisce l'autorità del Papa su tutta la Chiesa, compresa quella scismatica d'Oriente ("Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le forze dell'Inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e quello che avrai legato sulla terra sarà legato in cielo, quello che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto in cielo", Matteo XVIII, 19-20), ma la supremazia del Papa su Imperatori e Re (il Papa ha ricevuto da Dio entrambe le spade: una è impugnata dalla Chiesa, l'altra per la Chiesa).

Morto Bonifacio VIII nel 1303, e dopo il breve pontificato di Benedetto XI, viene eletto Papa un francese, **Clemente V**, che trasferisce la sede papale ad Avignone, nel sud della Francia: inizia la "cattività avignonese" ed il controllo del re di Francia sulla Chiesa.